

Associazione

**Lupo della steppa**



**Gianni Camarda**

## **28. Cronache di politica economica Democrazia vs/ tecnocrazia**

Quel che sta accadendo in Grecia e in Italia – insediamento di un governo di tecnici in luogo dei politici – sembra replicare su scala nazionale ciò che si sta verificando in Europa a seguito delle titubanze, incertezze e faticose mediazioni sin qui manifestate dai rappresentanti dei diversi governi i quali, a fronte delle sempre più pressanti necessità di trovare soluzioni alla crisi finanziaria, non hanno saputo fare di meglio che varare con ritardo misure di scarsa efficacia.

In occasione della cerimonia di commiato di Jean-Claude Trichet del 19 ottobre al Teatro dell'Opera di Francoforte si sarebbe costituito una sorta di direttorio europeo, poi ribattezzato "Gruppo di Francoforte". Del gruppo farebbero parte oltre a due soli "politici" Angela Merkel e Nicolas Sarkozy (il cosiddetto duo Merkozy), una nutrita schiera di "tecnocrati" nominati e non eletti: Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, il Presidente della commissione Europea José Manuel Barroso, il Presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy, il neo presidente della BCE Mario Draghi, Olli Rehn, commissario agli affari monetari e la direttrice del FMI, Christine Lagarde.

Altri sostengono invece che la banca americana Goldman Sachs starebbe tendendo una rete di influenza in Europa grazie al collocamento in posti chiave di uomini di sua fiducia i quali si caratterizzano per percorsi professionali singolarmente simili. In particolare, il nuovo presidente della BCE Mario Draghi, il Presidente del Consiglio italiano Mario Monti e il presidente di quello greco Lucas Papademos hanno tutti perfezionato gli studi negli Stati Uniti e hanno ricoperto incarichi di rilievo nelle istituzioni europee; i primi due hanno anche prestato la loro opera in posizioni di rilievo nella banca d'affari medesima.

Del resto, non si tratta di iscriversi a una delle opposte schiere dei "complottisti" o degli "anticomplottisti". Un serio studioso, profondo conoscitore dei circuiti internazionali, David Rothkopf, nel suo libro *Superclass*, aveva già documentato l'esistenza niente affatto virtuale di una élite internazionale di circa duemila persone, tra loro collegate in vario modo, che controlla gran parte della ricchezza mondiale.

Avevamo già sottolineato, [in una precedente nota](#), come alcuni osservatori particolarmente avvertiti avessero rilevato il progressivo accrescersi, a livello europeo, del potere di funzionari nominati in luogo di rappresentanti democraticamente legittimati.<sup>(1)</sup>

Dai tempi di Platone la tentazione di rimettere ai "saggi" il governo della cosa pubblica è stata ricorrente, ma con esiti non sempre raccomandabili. In casi del genere occorre considerare da un

lato la capacità di conseguire i risultati attesi e, dall'altro, il tempo e i modi occorrenti per ripristinare il normale funzionamento della democrazia.

Il governo dei tecnici è una medicina amara per chi ha a cuore la democrazia, ma la crisi finanziaria ed economica, le difficoltà in cui versano gli stati più deboli hanno consigliato affidare il timone della barca a mani più salde (o ritenute tali); c'è anche chi agita lo spauracchio di sbocchi analoghi a quelli che si sono avuti in Italia e in Germania a seguito della crisi del primo dopoguerra.

Nella situazione attuale, la priorità è comunque quella di stabilizzare l'economia e di tranquillizzare i mercati ponendo fine alla crisi dell'euro rilanciando le più traballanti economie della comunità. In buona sostanza, però, si tratta di tenere al riparo della tempesta l'economia tedesca e di evitare che la crisi dell'euro crei eccessivi problemi agli USA; perciò ai paesi più compromessi dovranno essere somministrate massicce dosi di rigore e di austerità.

L'operazione, insomma, è e continuerà ad essere assai costosa; forse questo spiega in parte il passo indietro dei politici i quali lasciano così che il "lavoro sporco" lo facciano altri. I costi, in ogni caso, ricadranno sui cittadini; si tratta di verificare su quali categorie, in quale misura e con quali risultati.

È vero che i tecnici possono operare guidati dalle loro sofisticate cognizioni, senza doversi preoccupare di contraccolpi elettorali, ma una volta esaurito il loro compito, che ne sarà del clima e della coesione sociale dell'intero paese? chi raccoglierà i cocci?

Due sono i possibili sbocchi: o il governo dei tecnici riuscirà a rimettere in sesto la situazione - e in questo caso occorre valutare le reazioni delle categorie più colpite dagli inevitabili sacrifici - ovvero il nuovo governo non riuscirà a compiere i miracoli che tutti si attendono. In entrambi i casi resteranno gli effetti (depressivi) sull'economia reale e sui cittadini delle misure che sarà stato necessario adottare; il loro impatto determinerà inevitabilmente una più accentuata radicalizzazione delle posizioni delle diverse componenti della società, a tutto vantaggio di quei partiti politici che sapranno cavalcarne i conseguenti malumori. Nel caso specifico del nostro Paese, i sacrifici che saranno richiesti potranno contribuire a ricompattare il PDL che, all'epoca precedente le dimissioni di Berlusconi, dava evidenti segni di sbandamento.

L'Italia, con il nuovo governo tecnico, costituisce quindi un significativo laboratorio per l'esperimento, ammesso che il Prof. Monti – oggi da tutti elogiato – riesca, con la sua squadra, a portare a termine il compito che si è proposto in un contesto politico, quale il nostro, particolarmente abile nella posa in opera di trappole e trabocchetti. Se i tecnocrati dovessero fallire, i politicanti beceri, ahimè, sono già pronti a spiccare di nuovo il volo. Significativi sono in proposito gli avvertimenti di stile mafioso lanciati ancor prima che il nuovo governo si fosse formalmente insediato: "questo governo durerà finché lo vorremo noi" e "diamo tempo dieci mesi e poi staccheremo la spina".

C'è da chiedersi se al PD, che all'epoca della crisi era largamente in testa nei sondaggi, non sarebbe convenuto lasciare che si andasse rapidamente alle elezioni, così come avvenuto per la Spagna, dando la responsabilità dei conseguenti ritardi e problemi all'ostruzionismo da parte del centrodestra nei confronti del governo tecnico. Forse il centrosinistra, privo di idee, di convinzione e di candidati autorevoli, lacerato da faide interne, è anch'esso "inadatto a governare l'Italia" per mancanza di coraggio?

Per individuare le cose da fare non occorre certo una scienza particolare; a parte le operazioni di valore più che altro simbolico quali la riduzione dei costi della politica e, in genere, degli sprechi più vistosi, qualche liberalizzazione come quella dell'accesso e delle tariffe delle professioni, i nodi cruciali sono:

- aumentare le tasse (ICI, patrimoniale) riequilibrando però il carico fra le diverse categorie di contribuenti;
- ridurre la spesa pubblica, specie quella previdenziale;
- cedere in parte i gioielli di famiglia (ENI, ENEL, Finmeccanica) e quant'altro possa essere vantaggiosamente posto sul mercato.

Va però detto che se ci si pone in un'ottica non solo di emergenza – come d'altra parte ha dichiarato di voler fare lo stesso Prof. Monti – ma di rimozione nel medio-lungo periodo dei guai strutturali dell'Italia, allora sono indispensabili concrete iniziative a favore dello sviluppo economico e tecnico-scientifico, di politiche industriali per la piccola e media impresa, dell'ambiente e per il potenziamento della formazione. E anche, come avevamo indicato in un [post](#) del giugno scorso, sarebbe necessario aggredire con provvedimenti ancora più severi le radici della corruzione, dell'economia criminale e dell'evasione fiscale. Fenomeni che sono spesso intrecciati tra di loro e che creano un “buco” economico stimato di 500/600 mld di euro.

Il fatto che la purga la somministri un governo tecnico anziché uno democraticamente designato non cambierà l'effetto sull'opinione pubblica: si pensi al giudizio corrente sull'ultimo governo Prodi, che i corifei del centrodestra in ogni occasione etichettano come il peggiore degli ultimi tempi, mentre è vero esattamente l'opposto. Preoccupano, in questo senso, le motivazioni portate a supporto delle manifestazioni ostili al nuovo governo (“imposto dalla finanza internazionale ed espressione dei poteri forti e del Vaticano) tenute lo stesso giorno della sua presentazione al Senato, ancor prima del voto di fiducia.

L'obiettivo strategico del nuovo esecutivo è quello di superare l'emergenza finanziaria e ricostruire la credibilità internazionale dell'Italia; spetta ai partiti supportare responsabilmente in Parlamento i provvedimenti volti a questi fini, accantonando miopi calcoli di convenienza.

21 novembre 2011

---

(1) Si veda, ad esempio: Hans Magnus Enzensberger, *Sanftes Monster Brussel oder die Entmundigung Europas*, Edition Suhrkamp, 2011